



**Rottamatori?
«No, siamo
meccanici»**

Anche loro hanno detto «basta» con i dinosauri della politica, ma non vogliono essere chiamati «gli altri rottamatori», quanto piuttosto rinnovatori. Per il futuro del Pd arrivano nuovi impulsi dai «meccanici democratici»: sono i protagonisti delle Officine Democratiche, organismo del Pd fiorentino. Per loro, ieri, il primo incontro pubblico in piazza Santa Maria Novella dal titolo «11 idee per l'Italia».

l'Unità

VENERDI
8 LUGLIO
2011

5

→ **Bossi lo stoppa** «Nessuno era al corrente della norma, nemmeno il ministro dell'Economia»

Berlusconi: «Sapeva del Lodo»

mente o indirettamente, le prime otto pagine del *Giornale* erano contro di lui: le prime quattro sugli sprechi che si potrebbero tagliare e che la sua manovra non toccherebbe, una sulla «patrimoniale» con cui si sono «traditi gli elettori di centrodestra», un'altra sul «gelo tra Berlusconi e Tremonti». Un clima confermato

Il Giornale a gamba tesa
Otto pagine di attacchi nel mirino il titolare di via Venti Settembre

dalle dichiarazioni del premier sulla norma salva-Fininvest. Nella stessa occasione, peraltro, il presidente del Consiglio conferma l'intenzione - anticipata ieri dall'*Unità* - di ripresentare la norma «durante l'iter parlamentare». Poco più tardi, tuttavia, il vicecapogruppo del Pdl Gaetano Quagliariello annuncia un disegno

Dagli all'untore



Fabrizio Cicchitto
«È inutile e ozioso andare a caccia della paternità di un provvedimento

ormai stralciato. Meglio discutere della sostanza della manovra finanziaria»



Luigi Vitali (Pdl)
«Un ministro che scarica su Letta la responsabilità di un emendamento alla

manovra, e che dà del cretino a un collega di governo, perché resta nell'Esecutivo?»



Giancarlo Galan
«Penso che Visco non avrebbe fatto una manovra tanto diversa da questa...

Tremonti è un uomo ordinario, in questa situazione ci porterà sotto al 20%»

di legge sul tema. Una scelta che assomiglia molto a una ritirata.

Alla confusione e alle difficoltà politiche, come spesso accade, si aggiunge poi il nervosismo, alimentato dalle suscettibilità personali e da vecchie ruggini che in questi momenti tornano immancabilmente a galla. Quale sia ormai lo stato dei rapporti all'interno del governo lo testimonia l'incidente con Renato Brunetta, al ministero del Tesoro, durante la presentazione della manovra. L'intervento del ministro per la Pubblica amministrazione, evidentemente, non entusiasma il titolare dell'Economia. Un microfono cattura i pesanti commenti di Tremonti dal tavolo della presidenza: «Questo è il tipico intervento suicida, è proprio un cretino». E poco dopo, rivolto a Maurizio Sacconi: «Ma hai sentito quello che sta dicendo?». Risponde il ministro del Welfare: «Non lo seguo nemmeno».

Il video con il fuori-onda di Tremonti ha fatto in breve tempo il giro della rete. In altri momenti, verosimilmente, qualunque esponente della maggioranza si sarebbe preoccupato di ridimensionare l'episodio, o almeno di parlare d'altro. Stavolta, invece, a cogliere l'occasione di alimentare la polemica è il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, che replica via agenzia al commento di Tremonti: «Condivido totalmente le parole espresse oggi dal ministro dell'Economia durante la conferenza stampa. Mi differenzio solo ed esclusivamente sul fatto che le avrei rivolte nei suoi confronti e non verso il ministro Brunetta che stava solo cercando di difendere l'indifendibile». L'indifendibile, naturalmente, sarebbe proprio la manovra, che lo stesso Crosetto aveva già pesantemente criticato non più tardi di una settimana fa, definendola una cosa «da psichiatra» e accusando il ministro di aver «tenuto l'Italia in coma farmacologico» con l'obiettivo di «far saltare il banco e il governo». In quell'occasione si disse che l'ispiratore dell'attacco era lo stesso presidente del Consiglio, convinto che Tremonti punti a guidare un esecutivo di emergenza.

Sospetti che sembrano confermati dal trattamento riservato al ministro dal *Giornale*, cui la richiesta di arresto di Milanese potrebbe fornire ulteriori munizioni. ♦

STRATEGIE

Andrea Carugati

LEGA ALLO SPECCHIO «LA CRISI D'OTTOBRE NON È PIÙ UN TABÙ»

C'era una volta il federalismo. Mentre la Grande riforma che per vent'anni ha animato pensieri e parole del Carroccio vacilla sotto la scure dei tagli di Tremonti e la rivolta di Regioni e Comuni, due nuove parole chiave prendono quota nei ragionamenti privati, e pure nelle esternazioni dei big del Carroccio: «ottobre» e «Alfano». La decisione presa da Bossi a Pontida tra i mugugni dei militanti, prolungare la vita del governo Berlusconi per qualche altro mese, fatica a reggere alla prova. Tra i rifiuti di Napoli, i lodi Fininvest che appaiono e scompaiono all'insaputa dei leader leghisti, i diktat e le ripicche sulla politica estera (appena mitigati dalla cura dimigrante alle missioni varata ieri dal Cdm), il governo non si è rimesso in carreggiata. Ieri poi la «chiamata in correo» di Berlusconi verso Tremonti e i leghisti per il lodo Fininvest («tutti sapevano»), ha costretto Bossi e Calderoli a indignate smentite. Eppure il Senaturo ci contava, aveva pure scritto il cronoprogramma del governo, ma l'ennesima manovra lacrime e sangue dell'amico Tremonti ha tirato una secchiata d'acqua gelida sulle buone intenzioni del Capo leghista. I tagli vanno nella direzione opposta rispetto alle richieste dei sindaci del Carroccio. Tra i colonnelli del Carroccio ormai la fine del governo è una prospettiva sempre più concreta. E visto il numero di mine che la Lega sta disseminando sul cammino del Cavaliere, il casus belli non sarà difficile da trovare. Spiega un dirigente di peso: «Se fino a qualche settimana fa la prospettiva era di arrivare fino alla primavera 2012, ora si è ridotta ad ottobre: lì capiremo se si può fare

ancora qualcosa di buono, di certo non tireremo a campare». È in autunno che potrebbe scattare il trappolone al Cavaliere. E l'ascesa a palazzo Chigi del ticket Alfano-Maroni. I big leghisti ne avevano parlato molto nei giorni prima di Pontida. Il ministro dell'Interno era stato il principale sponsor dell'endorsement leghista verso Angelino, ma anche Bossi si era mostrato molto interessato. Ieri Maroni ha fatto un passo in più. Ospite della festa Pdl di Mirabello, non ha usato giri di parole: «Faccio il tifo per Alfano, possono cambiare gli uomini, ma idee e progetti rimangono. Con Angelino siamo amici, con lui si potrà aprire una nuova fase di collaborazione tra Pdl e Lega». Parole che suonano come un garbato benservito a Berlusconi. Non subito, perché nonostante la rabbia degli enti locali la Lega ha già deciso che i sacrifici sono necessari, come ha spiegato ieri Calderoli. Niente barricate in Parlamento sulla manovra, il Carroccio si limiterà a fare da sponda ai sindaci e alle Regioni per strappare qualche soldino, ma «a saldi invariati». Nel Carroccio sono convinti che, alla fine, come accaduto alcuni mesi sul decreto per il federalismo comunale, «l'intesa con l'Anci si troverà, dando più risorse ai Comuni virtuosi e penalizzando quelli più spendaccioni». Una volta che la manovra sarà messa in sicurezza, alla Lega toccherà guardarsi allo specchio. Fare i conti con i difficili congressi provinciali, a partire da quello di Varese. E sperare che il giovane siciliano Angelino si decida finalmente ad «uccidere», freudianamente, il padre di Arcore. ♦